

Verso un'altra guerra mondiale

14 Novembre 2015

Da Comedonchisciotte dell'11-11-2015 (N.d.d.) Come già sapete, Russia accusata di doping di Stato. La Wada, l'agenzia mondiale antidoping, accusa la Russia e chiede la revoca di tutte le medaglie vinte all'Olimpiade di Londra 2012 e la sospensione dell'atletica dai prossimi Giochi di Rio. Provo a fare un elenco delle altre provocazioni occidentali contro la Russia, specie sul pericoloso teatro siriano: il numero dei missili anticarro TOW in mano ai jihadisti, che con questi distruggono i cingolati siriani, è aumentato in modo esponenziale. Il Pentagono ha dispiegato in Turchia sei caccia F-15 C, aerei il cui unico scopo è ingaggiare combattimenti con altri aerei. Non servono certo per combattere l'ISIS, hanno notato i comandi russi (che hanno mandato in Siria altri sistemi anti-aerei). Non intendiamo fare della Siria un campo di guerra per procura fra Russia e Usa, aveva detto Obama pochi giorni fa. È esattamente quel che sta facendo. Gli Usa hanno fatto penetrare in Siria 50 uomini delle loro truppe speciali, ovviamente senza chiedere permesso al governo siriano, con lo scopo (dichiarato) di affiancare, addestrare e comandare i ribelli moderati. Identificati questa volta in una formazione che hanno chiamato Sirian Democratic Forces. Ma secondo Ben Hubbard, inviato del New York Times, che ha passato una settimana con loro, queste forze democratiche esistono finora solo di nome, trattandosi di spezzoni di miliziani kurdi e di reduci arabi già di Al Nusra (Al-Qaeda) senza un comando unificato (le due etnie si odiano). David Ignatius, la grande firma Washington Post, ha fatto notare che se 50 teste di cuoio sembran poche, avranno bisogno di supporto aereo Usa anche per rifornirle, per evacuarle in caso di guai, per tutto: insomma per provocare uno scontro aereo possibile coi russi. Sulla tragedia del volo carico di turisti russi abbattuto sul Sinai, Usa e Regno Unito hanno dato per prime la notizia che si è trattato di un attentato e non di un incidente. Non hanno condiviso con Mosca quel che sapevano. Risulta ora che sono stati i servizi israeliani a captare conversazioni (i terroristi parlavano con accento britannico) degli attentatori (prima o dopo l'attentato non si sa) e hanno detto agli americani. La tragedia ha suscitato ostentate manifestazioni di piacere ufficioso a Washington e Londra, per non parlare di Parigi e di Charlie Hebdo. L'ex vicedirettore della Cia Michael Morell ha spiegato perché: Rafforza la percezione che l'ISIS sta vincendo, che è la chiave della forza di questo gruppo ad attrarre reclute. Il colpo finale all'economia dell'Egitto (il cui 11,3% del Pil è portato dal turismo, 8-9 miliardi) è amplificato enormemente dopo che Regno Unito, Francia, Germania, Olanda e Lettonia e Lituania hanno vietato tutti i voli delle loro linee aeree sul Sinai — costringendo Mosca a far lo stesso. È una punizione per il regime del Cairo che si avvicinava troppo alla Russia. È un disastro economico per le agenzie turistiche russe (avevano là 80 mila persone da riportare a casa) e malumore popolare per tutti quelli — molti di più — che avevano prenotato vacanze a Sharm e non ci possono andare. Un veicolo subacqueo radiocomandato e carico di esplosivo è stato casualmente scoperto, da operatori svedesi, nelle immediate vicinanze del North Stream, il gasdotto che porta il gas russo alla Germania, costruito da Gazprom. È un avvertimento a Berlino, oltre che a Mosca. Usa annuncia: venderà l'8 per cento delle sue riserve strategiche di petrolio. In questo momento di prezzi bassissimi, la cosa non ha senso economico. Ma ha senso politico: si tratta di far calare il barile ancor di più, per togliere alla Russia i mezzi per la sua presenza militare in Siria, mentre si cerca di impantantarla in un nuovo Afghanistan. L'evidente tensione del Medio Oriente rischiava probabilmente di provocare un rialzo — occorre intervenire a manipolare i prezzi al ribasso. Infatti è bastata la notizia per far calare il petrolio di un 1,8%. La guerriglia yemenita anti-saudita ha catturato in Yemen due operatori con passaporto americano che lavoravano per i sauditi — e che pare abbiano a che fare con l'abbattimento dell'aereo russo. I due sono contractor (della ex Blackwater); hanno detto di lavorare per l'ONU — Ili ha smentiti. La morte di Michail Lesin a Washington. Lesin, intimo amico di Putin, era il creatore del nuovo sistema d'informazione internazionale di Mosca, che fa concorrenza alla CNN e all'insieme del sistema di informazione-propaganda Usa e occidentale, con gran dispetto della cosca mediatica occidentale. Morto per attacco cardiaco. Mentre era in un hotel di lusso e, formalmente, sotto la protezione del BDS (Bureau of Diplomatic Security) Usa, ossia la scorta fornita dall'America ai diplomatici esteri. Secondo voci che non siamo in grado di confermare, era stato Putin a mandare Lesin a Washington, come suo personale inviato, per trattare con Washington — con la dovuta riservatezza — gli scottanti retroscena dell'abbattimento sul Sinai dell'aereo russo, ossia le implicazioni occidentali. La misteriosa morte di Lesin, amico personale di Putin, è la risposta. La Russia mette in pericolo l'ordine mondiale: così Ashton Carter, il ministro del Pentagono. La Russia è pericolosa per la sicurezza nazionale: rapporto dei servizi inglesi reso noto in questi giorni. Gli Usa lanciano un missile Trident da un sottomarino nucleare davanti alle coste di Los Angeles: è un missile balistico intercontinentale a testata atomica plurima di quelli che sarebbero lanciati nella guerra globale. È probabilmente la più grande minaccia militare per Russia e Cina, il segnale che l'America è ancora il più grosso bullo del quartiere e può ridurre in cenere radioattiva i suoi nemici in un istante, ha scritto un sito geopolitico. Interrompo la lista perché a completarla sarebbe troppo lunga. Questa basta, credo, a indicare la strategia occidentale. L'accordo accettato da Kerry a Vienna è lettera morta, o Washington fa il pompiere incendiario. Mosca aveva proposto quell'incontro per mettere fine alla guerra ed aprire un tavolo di negoziati con tutti gli attori dell'area, avendo bisogno di arrivare presto alla fine delle operazioni militari. La forza russa impiegata non basta a liquidare un ISIS che viene continuamente riarmato di armi sempre più

sofisticate. Secondo Saker, del resto (ammissione indicativa) «l'intervento russo non è mai stato inteso a debellare totalmente Daesh né a cambiare il corso della guerra civile». Anzitutto, ha avuto lo scopo di spezzare l'impeto di Usa e Turchia per una invasione della Siria, perché era questo che pendeva sul paese un mese e mezzo fa; poi, fornire appoggio aereo alle forze di terra siriane, demoralizzate e rarificate da tanti anni di combattimenti. Infine, una difesa aerea sui siriani, che è sufficiente a rendere costoso un intervento aereo — poniamo — turco, ma non uno americano. Fedeli al detto di Clausewitz, i russi hanno usato la guerra come arma politica, per forzare Usa, arabi, turchi a sedersi al tavolo con l'Iran e a cessare il mantra Assad must Go. Invece, il superstatocanaglia ha accresciuto la posta. D'altro canto, Daesh ha imparato ad adattarsi alla campagna aerea russa; sicché, dai bombardamenti a strutture dei terroristi, relativamente tranquilli, l'aviazione russa deve impegnarsi oggi nell'appoggio aereo ravvicinato alle forze di terra siriane impegnate in combattimento diretto, aumentando i pericoli di abbattimento (specie dato che in Usa si è parlato di fornire ai tagliagole i missili A/A a spalla). Inoltre, invece di trincerarsi sotto i bombardamenti, Daesh è andato all'offensiva in vari settori del fronte, obbligando le povere forze siriane a dispersioni, che hanno impedito la concentrazione di sufficienti uomini e volume di fuoco che permetterebbe di ottenere un risultato risolutivo. L'esplosione dell'aereo Kogalymavia volo 9268 sul Sinai, la cui responsabilità ultima sta nelle centrali che hanno promosso, armato e rafforzato il jihadismo takfiro (ossia gli occidentali coi sauditi e i turchi), più tutte le provocazioni citate sopra, hanno dato a Mosca la visione che «l'Occidente» la sta per impegnare in un conflitto militare, economico, propagandistico «senza fine prevedibile», in cui come Occidente si debbono intendere anche Turchia, Saudia, Katar, Israele, tutto il jihadismo fanatico, la NATO e la UE: un confronto che Putin sa di non potersi permettere. Rispetto a tutti questi nemici, la Russia è un piccolo paese, la cui forza è limitata; non solo, ma mai intesa ad operazioni di lunga durata a migliaia di chilometri dalla madrepatria. «I russi hanno dato una soluzione audace e all'ultimo minuto, assolutamente vitale, a una situazione pericolosa che stava per peggiorare di molto», scrive Saker. Se l'armata siriana non ottiene abbastanza presto uno sfondamento delle linee terroristiche, è inevitabile un intervento diretto di truppe dell'Iran, il che susciterebbe l'immaginabile stracciamento di vesti in «Occidente» e l'occasione per un vero ampliamento della guerra a Turchia, Saudia, Katar, Israele — magari NATO, in ogni caso il CENTCOM. Washington (non necessariamente la Casa Bianca, che a questo punto non conta più nulla) sta evidentemente alzando la posta in tutte le direzioni — non ultima, facendo mediaticamente della Russia lo statomostro, lo stato-paria che deve restituire le medaglie, il pericolo per la pace mondiale peggio di Daesh — e aumentandone i costi per Mosca, fino a che Putin si ritirerà, umiliandosi, prima di arrivare al punto in cui diventa inevitabile la terza guerra mondiale, atomica. Il rischio di un simile calcolo dovrebbe essere evidente. Mosca non può già battere in ritirata. Dunque risponde alle provocazioni aumentando a sua volta la posta. Con atti che diventano sempre più irreparabili. Ha violato il divieto di sorvolo sullo Yemen imposto dai sauditi con un aereo da trasporto che è atterrato a Sanaa, a portare (dice) aiuti umanitari alla popolazione — diciamo meglio, agli Houthi che i sauditi stanno massacrando. L'aereo era un cargo militare, è atterrato a Sanaa durante una delle peggiori tempeste di sabbia che lo Yemen ricordi, ed è stato scortato in volo dall'aviazione iraniana. Cosa ci fosse davvero in quell'aereo per gli Houthi, difficile dire; qualcuno giura che potrebbero essere missili A/A per abbattere i caccia sauditi. Secondo altri, la cattura dei due contractors americani (probabilmente) della Blackwater, avvenuto a Sanaa, è stata opera di spetznaz che erano su quell'aereo umanitario; sarebbero stati addirittura i gestori-radar e comunicazioni che hanno reso possibile l'abbattimento del volo russo sul Sinai — una voce che non possiamo controllare. Mosca ha finalmente cominciato a consegnare all'Iran i sospirati sistemi anti-aerei S-300, un contratto che aspettava di concretizzarsi dal 2007, e Mosca aveva sospeso per essere cortese con Israele (l'Iran è giunta ad aprire una causa arbitrale contro la Russia a Ginevra nel 2011). Ovviamente non occorre più aver tanti riguardi con Israele, se si è dipinti come il nuovo Terzo Reich, lo statomostro alla conquista del mondo (e delle medaglie olimpiche). La polizia egiziana ha giusto ieri confermato l'uccisione di Ashraf Ali Hassanein Gharabli, indicato come capintesta di Daesh in Egitto, gruppo «Wilayat Sinai» che ha rivendicato l'attentato all'aereo russo: sembra per mano di spetznaz o di teste di cuoio inglesi (o forse gli inglesi hanno collaborato per silenziare il terrorista, e non cadesse vivo in mano ai russi? Una strana e intensa guerra sotterranea è in corso attorno all'Airbus esploso). Contro lo scudo antimissile installato dagli americani in Europa, che punta a rendere possibile il primo colpo nucleare secondo Mosca, Putin ha annunciato che «in questi ultimi tre anni, diversi missili efficaci sono stati testati con successo in Russia capaci di perforare lo scudo». Putin ha inviato in Siria un contingente di 4 mila russi: non in funzioni di combattimento, ma è il raddoppio del contingente rispetto a ieri. Il rafforzamento della presenza militare Usa nei paesi dell'Est Europa è tale, che un analista serbo, Joaquin Flores, ha parlato di una «occupazione militare di Lettonia, Lituania e Polonia sotto il pretesto di un'aggressione russa». Mosca può, in questo gioco al rilancio, armare i curdi contro la Turchia o fornire armamento agli Houthi in Yemen. Il rischio è che in questo gioco pericoloso di provocazioni e risposte, dove né una né l'altra parte vogliono o possono indietreggiare, si scenda per la china scivolosa — che fu percorsa irresponsabilmente dalle potenze nel 1914 — in cui il conflitto diventa inevitabile, o scoppia per un incidente. L'Europa potrebbe far qualcosa per interrompere questo gioco al rialzo. Ma naturalmente, è pienamente, ovinamente accodata alla follia Usa. Maurizio Blondet